



OREUNDICI

crescita umana e spirituale nel quotidiano

MADELEINE DELBRÉL

UMORISMO NELL'AMORE



GLI SCOIATTOLI

I Quaderni di Ore undici - Insetto 03/2024

Direttore editoriale: Mario De Maio

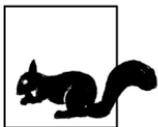
Progetto grafico: Enzo Meroni

Associazione Ore undici

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

Telefono: 0765.332478

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org



MADELEINE DELBRÉL

UMORISMO NELL'AMORE

*La condizione che ci è data
è una vertiginosa insicurezza universale.
Appena ci mettiamo a guardarla,
la nostra vita perde l'equilibrio, viene meno.
Possiamo star dritti solo avanzando,
muovendoci.
In uno slancio di carità.*



Madeleine Delbr el



INDICE

<i>Introduzione</i>	6
Nota biografica.....	7
La spiritualità del quotidiano	11
Il libro della vita del Signore	14
Il silenzio.....	17
La straniera	18
Il ballo dell'obbedienza	20
In noi si dovrà ritrovare tutto	24
Aggiornare l'Imitazione.....	26
Bibliografia	29
<i>Ore undici</i>	30

INTRODUZIONE

Madeleine Delbrèl (1904 - 1964), donna con una profonda sensibilità letteraria, ha vissuto laicamente la sua vocazione cristiana, svolgendo la professione di assistente sociale nella cittadina operaia di Ivry-sur-Senne, dove ha cercato di creare relazioni e collaborazioni in un contesto caratterizzato dalla netta divisione tra cultura marxista e cultura cristiana.

In questo Scoiattolo proponiamo alcuni testi tratti da uno dei suoi libri intitolato *Tu esistevi e io non lo sapevo*, tradotto in italiano dall'editore Gribaudi (2022).

NOTA BIOGRAFICA

Madeleine Delbr el nasce il 24 ottobre 1904 a Mussidan, nel sud-ovest della Francia. Figlia unica, riceve un'educazione religiosa durante l'infanzia. Allo scoppio della prima guerra mondiale, il padre di Madeleine, Jules, capostazione a Montlu on, si prodiga in un'opera di accoglienza dei soldati in transito e delle famiglie dei rifugiati dal nord della Francia, pesantemente colpito dai combattimenti. A causa della sua fragile salute, viene trasferito a capo delle stazioni parigine della linea di Sceaux e la famiglia si trasferisce con lui a Parigi nel 1916.

Qui, Madeleine viene introdotta in un circolo letterario dedicato alla conoscenza dell'umanista Montaigne, frequentato da agnostici, atei, umanisti e credenti cristiani. In questo ambiente composito, la giovane Madeleine abbraccia un ateismo radicale e compone le sue prime poesie.

Nel 1923 incontra un giovane di fede cristiana, Jean Maydeau, di cui si innamora e con cui si fida, ma dopo pochi mesi Jean lascia

Madeleine per entrare e consacrarsi nell'ordine dei domenicani. Nella sofferenza per quella delusione affettiva e nella solitudine Madeleine vive la sua conversione che la porterà a esprimere gratitudine verso Jean «per avermi fatto incontrare Dio... e per essersene andato». Riprende a frequentare la chiesa del suo quartiere; il vicario don Jacques Lorenzo la coinvolge nel movimento dello scoutismo. Contemporaneamente inizia la formazione per diventare assistente sociale e incontra altre giovani donne attratte come lei dal desiderio di servire i poveri.

Il 15 ottobre 1933, giorno della festa di santa Teresa d'Avila, si trasferisce insieme a due compagne a Ivry-sur-Seine, periferia industriale di Parigi, e si immerge in una popolazione povera e non credente, in un contesto di forte conflittualità tra i comunisti della municipalità e i cattolici della parrocchia, dove ciascuna delle due parti aveva servizi sociali e attività commerciali distinte. Madeleine si adopera, con l'aiuto di don Lorenzo divenuto curato della parrocchia di Ivry, per creare un comitato di assistenza per i disoccupati esteso a tutta la città.

Dopo cinque anni di lavoro come assistente sociale scrive il primo testo sulla missione e la vita cristiana che intitola *Noi delle strade*,

che conosce una rapida diffusione spingendo Madeleine a proseguire in questa attività di scrittura.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale viene incaricata dalla Prefettura della Senna di coordinare le opere e i servizi sociali della municipalità di Ivry. Le condizioni difficili della guerra spingono Madeleine e le sue compagne a impegnarsi con maggiore creatività e audacia nel sostegno della popolazione. Al termine del conflitto, nell'ottobre 1945 si dimette dall'incarico per dedicarsi al gruppo *La Charité*, composto da una quindicina di donne laiche che avevano fatto la scelta celibataria, e operante in diversi luoghi a servizio delle città.

Il piccolo gruppo attraversa una crisi importante dal 1955 al 1958: in quanto laiche erano prive di uno statuto di vita religiosa, ma Madeleine desiderava che ci fosse un legame con la Chiesa, in una condizione che rimanesse fondata sul battesimo. Dopo un tentativo di avvicinamento a un istituto secolare, sotto l'egida dell'arcivescovo di Parigi mons. Veuillot, *La Charité* continua il suo percorso originale, dotandosi di uno statuto proprio nella Pentecoste del 1958.

Nel 1957 Madeleine pubblica il libro *Città marxista terra di missione*,

a seguito del quale viene invitata a tenere numerose conferenze, apprezzate per l'esperienza, la chiarezza e la profondità dei contenuti. Estende le sue amicizie anche all'estero, nel 1962 visita la Costa d'Avorio dove il vescovo di Abidjan ha voluto la presenza di una équipe de *La Charité*.

Madeleine Delbrêl muore il 13 ottobre 1964 a Ivry.

Il 26 gennaio 2018 è stata dichiarata «venerabile» da papa Francesco.

LA SPIRITUALITÀ DELLA BICICLETTA

Andate... ci dici a tutti i tornanti del vangelo.
Per essere nel tuo senso bisogna andare, anche quando la nostra
pigrizia ci supplica di restare.
Tu ci hai scelti per stare in un equilibrio strano,
un equilibrio che può stabilirsi e mantenersi
solo in movimento,
solo in uno slancio.
Un po' come una bicicletta
Che non si regge senza girare,
una bicicletta che resta appoggiata contro un muro
finchè non la si è inforcata
per farla correre veloce sulla strada.
La condizione che ci è data
è una vertiginosa insicurezza universale.
Appena ci mettiamo a guardarla,
la nostra vita perde l'equilibrio, viene meno.

Possiamo star dritti solo avanzando, muovendoci.
in uno slancio di carità.
Tutti i Santi che ci sono dati per modelli,
o almeno molti,
godevano di una Assicurazione –
una specie di Polizza spirituale che li garantiva
contro i rischi, le malattie,
che si faceva carico dei loro parti spirituali.
Avevano tempi ufficiali di preghiera,
metodi per fare penitenza.,
tutto un codice di consigli e di divieti.
Per noi invece,
l'avventura della tua grazia si gioca
dentro un liberalismo un po' pazzo.
Tu ti rifiuti di fornirci una carta stradale.
Il nostro cammino si fa di notte.
Ogni atto da compiere si illumina di volta in volta
come se scattassero degli interruttori.
Spesso la sola cosa garantita è questa fatica regolare
del solito lavoro da fare ogni giorno,

del solito m nage da ricominciare,
dei soliti errori da correggere,
delle solite sciocchezze da non commettere.
Ma al di fuori di questa garanzia,
tutto il resto   lasciato alla tua fantasia
che si diverte con noi.

Da Umorismo nell'amore. Meditazioni e poesie, Gribaudi, 2011, pp. 49-50.



IL LIBRO DELLA VITA DEL SIGNORE

Il Vangelo è il libro della Vita del Signore.

È fatto per diventare il libro della nostra vita.

Non è fatto per essere compreso ma per essere accostato come una soglia del mistero.

Non è fatto per essere letto, ma per essere accolto in noi.

Ciascuna delle sue parole è spirito e vita.

Agili e libere, esse attendono solo l'avidità della nostra anima per fondersi in essa.

Vive, esse stesse sono come il lievito madre che attaccherà la nostra pasta e la farà fermentare in un modo di vita nuovo.

Le parole dei libri umani si comprendono e si soppesano.

Le parole del Vangelo sono subite e sopportate.

Noi assimiliamo le parole dei libri.

Le parole del Vangelo sono miracolose. Se non ci trasformano è perché non chiediamo loro di trasformarci. Ma in ogni frase di

Ges , in ognuno dei suoi esempi, permane la potenza folgorante che guariva, purificava, risuscitava.

A condizione di essere, al suo cospetto, come il paralitico o il centurione, di agire immediatamente in piena obbedienza.

Il Vangelo di Ges  ha passaggi quasi del tutto misteriosi. Non sappiamo come farli passare nella nostra vita.

Ma ve ne sono altri che sono spietatamente limpidi.

Una candida fedelt  a ci  che comprendiamo ci porter  a comprendere ci  che resta misterioso.

Siamo chiamati a semplificare ci  che ci sembra complicato, ma al contrario non siamo mai chiamati a complicare ci  che   semplice.

Quando Ges  ci dice:

«A chi desidera da te un prestito non voltare le spalle»

oppure: «S , s , no, no, il di pi  viene dal maligno», ci viene chiesto solo di obbedire... e non sono i ragionamenti che ci aiuteranno.

Quello che ci aiuter , sar  portare, “custodire” in noi, al caldo della nostra fede e della nostra speranza, la parola alla quale vogliamo obbedire.

Si stabilir  fra essa e la nostra volont  come un patto di vita.

Quando teniamo il Vangelo fra le mani, dovremmo pensare che in esso abita il Verbo che vuole farsi carne in noi, impadronirsi di noi, affinché con il suo cuore innestato sul nostro, il suo spirito congiunto al nostro spirito, noi ricominciamo la sua vita in un altro luogo, un altro tempo, un'altra società umana.

Da *Umorismo nell'amore. Meditazioni e poesie*, Gribaudi, 2011, pp. 47-48.

IL SILENZIO

Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo. Il giorno in cui ci manca, è che non abbiamo saputo farlo nostro.

Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno baccano di noi stessi. Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi. Non è parlare che rompe necessariamente il silenzio. Il silenzio è il luogo della parola di Dio, e se quando parliamo ci limitiamo a ripetere quella parola, non smettiamo di tacere.

I monasteri paiono i luoghi della lode e i luoghi del silenzio necessario alla lode. Per la strada, stretti tra la folla, noi poniamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio ove la parola di Dio può riposarsi e risuonare. Dentro a certe moltitudini in cui l'odio, la cupidigia, l'alcool contrassegnano il peccato, noi conosciamo questo silenzio del deserto e il nostro cuore si raccoglie con estrema facilità perchè Dio vi faccia risuonare il suo nome. «Voce di uno che grida nel deserto» (Is.40,3).

Da *Noi delle strade*, Gribaudi, 1969, pp. 65-66.

LA STRANIERA

Penso che non saprò mai se la donna di cui sto per parlare fosse cristiana. Mi trovavo in una grande città, parecchi anni fa, all'estero. Erano le ultime ore di qualche giorno passato là. Non avevo quasi più soldi, ero molto stanca, soffrivo di quel dolore che in noi rasenta l'animale nell'animale ragionevole che siamo: il dolore della morte, di tante morti, di morti della stessa mia carne.

Non credo che rappresentassi una categoria umana. I miei abiti erano senza particolarità. In me stessa non ho niente di notevole. Camminavo per strada da diverse ore per attendere il momento del treno. Perché non dire che piangevo? Non me ne importava e aspettavo che passasse.

Straniera. Sconosciuta, un dolore comune a tutti gli uomini che fa trasudare le lacrime come certi lavori il sudore.

S'era messo a piovere; avevo fame, gli spiccioli che mi restavano non permettevano grande scelta. Entrai in un minuscolo caffè che serviva anche da mangiare. Scelsi ciò che potevo comprare: delle

verdure crude. Le mangiai lentamente per assimilarle e per dare alla pioggia il tempo di finire. Di tanto in tanto i miei occhi si riempivano. Ma all'improvviso le mie spalle sono state coperte da un braccio consolante e cordiale, una voce mi dice: «Lei caffè, io dare». Era chiarissimo. Non mi ricordo più cos'è successo dopo: meno male, perché non mi piace il ridicolo.

Ma se avevo spesso parlato di questa donna, pensato a lei, pregato per lei con una riconoscenza indistruttibile, oggi, cercando la bontà in carne e ossa, è lei che si è imposta a me. Poiché ciò che dà a questa donna valore di segno cristiano, d'immagine lontana ma fedele della bontà di Dio, è che è stata buona perché era abitata dalla bontà, non perché io ero “dei suoi” per famiglia, società, politica, nazione, religione. Io ero la “Straniera” senza indicazioni d'identità. Avevo bisogno di bontà, avevo persino bisogno della bontà che si fa misericordia. Mi è stata data per mezzo di questa donna. Oggi ella è un esempio assoluto di bontà, poiché io ero “non importa chi e non importa cosa” e ciò che ha fatto l'ha fatto perché la bontà era in lei, non per quello che ero io. Nel suo atto trovo tutto ciò che la bontà deve essere per essere buona.

Da *Noi delle strade*, Gribaudi, 1969, pp. 168-169.

IL BALLO DELL'OBEDIENZA

Penso che forse ne hai abbastanza
di gente che parla sempre di servirti con un tono
da comandante,
di conoscerti con l'aria del professore,
di raggiungerti come si ama in una relazione consumata.
Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro
hai inventato san Francesco e ne hai fatto il tuo giullare.
Sta a noi lasciarci inventare
per essere gente gioiosa che danza la vita con te.
Per essere un bravo ballerino, con te come con tutti,
non serve sapere dove si va.
Bisogna seguirti
essere gioiosi
essere leggeri
e soprattutto non essere rigidi.
Non bisogna chiederti spiegazioni

sul passo che ti piace fare
bisogna essere come un prolungamento
agile e vivo di te,
e sentire attraverso te il ritmo dell'orchestra.
Non bisogna volere a tutti i costi avanzare
ma accettare di cambiar direzione, di andar di fianco.
Occorre sapersi fermare e scivolare invece di camminare.
E sarebbero solo dei passi senza senso
se la musica non ne facesse un'armonia.
Ma noi dimentichiamo la musica del tuo spirito,
e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica;
dimentichiamo che fra le tue braccia essa si fa danza
che la tua Santa Volontà è d'una fantasia inconcepibile
e che è monotonia e noia
solo per vecchie anime
che fanno tappezzeria
al ballo gioioso del tuo amore.
Signore, invitaci a ballare.
Siamo pronti a danzarti questa commissione da sbrigare,
i conti, la cena della sera, questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti domani la danza del lavoro,
quella del caldo, più tardi quella del freddo.
Se certe arie sono un po' in minore, non ti diremo che
siamo tristi;
se altre ci fanno un po' ansimare, non ti diremo che è
insopportabile
e se qualcuno ci urta la prenderemo in ridere
sapendo bene che questo succede sempre, ballando.
Signore insegnaci il posto che tiene
in questo romanzo eterno
iniziato fra te e noi
il ballo singolare della nostra obbedienza.
Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni,
le armonie in cui ciò che tu permetti
lancia note strane nella serenità di ciò che tu vuoi.
Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana come un abito da ballo
che ci farà ricevere con amore da te
tutti questi dettagli come gioielli indispensabili.

Facci vivere la nostra vita
Non come una partita a scacchi dove tutto   calcolato
non come una gara dove tutto   difficile
non come un problema che sa di rompicapo
non come un debito da pagare
ma come una festa
come un ballo
come una danza
fra le braccia della tua grazia nella musica
universale dell'amore.
Signore, invitaci a ballare.

Da *Umorismo nell'amore. Meditazioni e poesie*, Gribaudi, 2011, pp. 25-28.



IN NOI SI DOVRÀ RITROVARE TUTTO

Il nostro realismo consisterà in una certezza e allo stesso tempo una volontà di fare, mediante ognuna di queste iniziative, qualcosa di unico e insostituibile: porre in atto un amore che è la volontà stessa di Dio, attraverso il quale tutto diviene immenso, poiché non sta alla misura delle cose ma di Dio, che non rientra nelle misure. È da questa unica presa d'energia, corrente di luce e di forza insieme, che tutto in noi dovrà attingere fedeltà e ardore per vivere.

Poiché in noi si dovrà ritrovare tutto, il bicchiere d'acqua, il pane agli affamati, tutto il vero cibo di tutti i veri affamati, tutti i veri alimenti e tutti i veri mezzi per donarlo, il tetto dei senzatetto, il pellegrinaggio alle prigioni e quello agli ospedali, la compassione dei pianti, quelli che vanno condivisi e quelli di cui bisognerebbe sopprimere le cause, l'amicizia per ogni peccatore, per i malvisti, l'abbassarsi a tutte le piccolezze, l'attrazione delle oscurità, tutto

si orienterà, si completerà nella parola “fraterno”. Poiché se i nostri beni diventano beni degli altri, non saranno altro che il sogno della nostra vita donata per gli altri, come assimilata di diritto alla loro, tanto che di fatto essa non deve più far parte dei nostri interessi. Il cristiano che vivrà così nella città assorbirà con tutto il suo essere la forza dell’amore evangelico. La realtà di questo amore esploderà, da lui come evangelizzazione, in lui come illuminazione. Sperimenterà che agire è rischiarare, e anche venire rischiarati; che pregare è lasciarsi fare da Dio, ma è anche imparare a fare le opere di Dio. Quel cristiano, allora, renderà grazie poiché tutti i suoi gesti diverranno la manifestazione di un amore senza limiti e senza eccezioni, di cui Cristo soltanto ha detto agli uomini che dovevano sia riceverlo che donarlo.

Da *Città marxista terra di missione*, Gribaudi, 2015, pp. 173-174.

AGGIORNARE L'IMITAZIONE

Tutta la questione è sapere se dobbiamo attenerci alla stretta imitazione della vita di nostro Signore, imitazione “storica”, oppure se dobbiamo dare accoglienza a una carità che assume le forme dell’aiuto sociale attuale.

Qui, credo che occorra distinguere quello che è lo scopo del gruppo *La Charité* di Gesù da ciò che è da un lato la sua forma permanente e dall’altro la sua forma di “attualità”. (...)

Ma se si ammette che Gesù «aveva ancora molte cose da dirci», (...) se Egli ha voluto essere attraverso i tempi, dentro e mediante l’unità che lo unisce alla chiesa «colui che passa beneficiando», non basta fare di lui una ricostruzione storica. Occorre prima mantenerci “ben morti” e poi lasciare che il suo Spirito modelli in noi il Cristo di adesso. Il Gesù di oggi.

Il Gesù di oggi molto meno attento alla lebbra o ai casi di possessione che ai mali dell’oggi; che non perde tempo a

ricostruire le condizioni di vita del I secolo ma che entra direttamente nel ritmo attuale come era entrato nel ritmo della vita giudaica.

Se Gesù incontrasse oggi il Buon Samaritano, non parlerebbe di vino e di olio come medicinali e non porterebbe il ferito alla locanda ma all'ospedale.

Gesù è stato un uomo perfetto, un carpentiere perfetto, un giudeo perfetto. Per essere Lui, dobbiamo perfettamente appartenere alla nostra cultura, al nostro tempo, al nostro mestiere.

Non è il mestiere di carpentiere che Gesù ha santificato durante la sua vita nascosta ma ogni vocazione umana, ogni pietra della città umana.

Credo dunque che rientri nella fedeltà alla nostra vocazione discutere qual è il nostro senso del lavoro e non sottrarci a esso e che alla base del nostro lavoro, della nostra azione soprannaturale vi sia il nostro lavoro umano; Giovanna d'Arco è stata un buon condottiero e non si è accontentata di pregare e di morire per la Francia. San Tommaso è stato un buon filosofo e non si è accontentato di pregare e adorare il Santissimo Sacramento; il curato D'Ars è stato studioso quanto penitente (...)



Ogni tempo è chiamato a una Santità che gli è propria.
Sarebbe rovinare il Regno di Dio sognare per il XX secolo il tipo di santità del XIII. Il progresso umano è nel piano di Dio che non ha fatto per caso l'uomo intelligente, ingegnoso e sociale.
Il nostro tempo è lungi dal somigliare ad altri: l'officina, le correnti politiche, le invenzioni sempre più divulgate. Bisogna aiutare gli altri a essere dei cristiani autentici in mezzo alle loro macchine, alle loro auto e al frastuono universale.

Lettera del 23 novembre a don Lorenzo,
in *Abbagliata da Dio*, Gribaudi, 2007, pp.131-134.

BIBLIOGRAFIA

Noi delle strade, Gribaudi, 1988

La gioia di credere, Gribaudi, 1988

Insieme a Cristo per le strade del mondo, Gribaudi, 2007

Abbagliata da Dio, Gribaudi, 2007

Professione assistente sociale. Scritti professionali, Gribaudi, 2007

Città marxista terra di missione, Gribaudi, 2015

La vocazione. Si ama ascoltare l'altro quando lo si ama, Gribaudi, 2018

Tu esistevi e io non lo sapevo. I testi più belli, Gribaudi, 2022

All'ascolto della parola, Gribaudi, 2024

Su Madeleine Delbrêl:

Edi Natali, *Madeleine Delbrêl. Falezza e trascendenza*, San Paolo, 2022

Gilles François, Bernard Pitaud, *Madeleine Delbrêl. Biografia di una mistica tra poesia e impegno sociale*, EDB, 2014

L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.

Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo, con il vivere quotidiano.

Ore undici è **uno spazio di ricerca e di esperienza per una spiritualità per il quotidiano.**

Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato una loro convergenza in quattro ambiti tematici:

semplicemente vivere;

il difficile amore;

l'esperienza di Dio;

Gesù di Nazareth, fratello di tutti.

Sostenuti e sollecitati dal magistero di papa Francesco verso la ricerca di un'ecologia integrale e una fratellanza universale, stiamo portando un'attenzione ancor più viva:

alla Madre Terra, ai bimbi e ai giovani;

alla politica intesa come amore alla *polis* e come impegno di

partecipazione attiva per il bene comune;
alle immagini di Dio che determinano i nostri cammini di fede.
Insieme desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita
in tutte le sue espressioni.

Promuoviamo le nostre attività attraverso diversi strumenti di
formazione e informazione:
convegni, incontri e corsi di formazione, settimane di spiritualità;
i Quaderni mensili *Ore undici* e gli approfondimenti *Scoiattoli*;
il progetto di solidarietà *Madre Terra* a Foz do Iguaçu – Paraná in
Brasile.

L' Associazione ha sede a Civitella San Paolo (Rm), dove don Mario
vive e dove continuiamo ad incontrarci la domenica per la Messa alle
ore 11, per il pranzo e per un pomeriggio di fraternità.

Associazione Ore undici

Tel. 0765/332478 - cell. 3929933207; cell. don Mario: 3473367843

email: oreundici@oreundici.org; sito internet: www.oreundici.org

seguici su facebook e youtube

UMORISMO NELL'AMORE

*La condizione che ci è data
è una vertiginosa insicurezza universale.
Appena ci mettiamo a guardarla,
la nostra vita perde l'equilibrio, viene meno.
Possiamo star dritti solo avanzando,
muovendoci.
In uno slancio di carità.*

